



Omelia del Vescovo Domenico

Castelletto di Brenzone, domenica 26 gennaio 2025

III domenica del tempo Ordinario 2025 – Giornata della Parola

(Ne 8,2-4a.5-6.8-10; Sal 19; 1 Cor 12,12-30; Lc 1,1-4; 4,14-21)

“Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato”. Quando Gesù pronuncia queste parole si fa improvvisamente silenzio nella sinagoga di Nazaret. Gesù ha circa 30 anni, è cresciuto nella bottega del falegname del paese, e da adulto, “figlio del comandamento”, legge la Parola e la commenta brevemente. Ciò che colpisce è che non fa nessuna attualizzazione moralistica, ma rimanda semplicemente ad un fatto, cioè alla sua presenza che porta a compimento l’attesa di Israele. Dio per parlare di sé si è fatto uomo. Noi ci perdiamo quando dobbiamo immaginare Dio, pensarlo in modo ragionevole, crederlo in azione nel nostro mondo. Ma la vera risposta alla domanda: “Chi è Dio?”, è Gesù di Nazaret. Si diventa cristiani quando smettiamo di parlare di Dio e parliamo di un uomo, di un volto, di un’esistenza singolare. Non ci resta che fare come i nazaretani: *“Gli occhi di tutti erano fissi su di lui”.*

Nel piccolo spazio della sinagoga si rinnova quanto ascoltato nella prima pagina di Neemia quando il resto di Israele si ritrova ad ascoltare la Parola mentre tutto attorno a sé è distrutto. Non sembra questa la condizione della Chiesa anche oggi? Siamo qui di domenica in un piccolo gruppo mentre attorno a noi sembra trionfare l’indifferenza e perfino il ridicolo rispetto alla fede cristiana. Niente paura, però. Occorre fare come il giovane nazaretano che *srotola il libro* e legge il profeta Isaia: *“Mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore”.* La Bibbia (*“I libri”*), è un grande libro “educativo” perché mentre la si legge si impara a leggere sé stessi. Nella frammentazione della vita contemporanea la Parola rappresenta il “centro” che consente di ritrovare il proprio “io”, in rapporto a “Dio” e al mondo. C’è di più. L’ascolto della Parola sortisce anche l’effetto di maturare un atteggiamento dialogante sia a livello interreligioso che interculturale. La Bibbia rappresenta, dunque, un test indispensabile per saggiare la qualità della fede personale e verificare l’attitudine al confronto culturale. L’omelia di Gesù è breve, concisa, essenziale. È la sua stessa persona che esprime il senso di quello che Isaia prometteva: Dio è coi poveri, i ciechi, i prigionieri. Insomma coi perdenti. Così vale per noi. Quel che vale è tradurre la Parola nella vita, come facciamo appena usciti dalla chiesa. Ciò che rende comprensibile a tutti la Parola di Dio è la vita perché in Dio parola e azione coincidono. Restiamo fissi con gli occhi su di Lui e troveremo la strada ogni giorno per capire come quella promessa di Dio si compie “qui e ora”. Della Parola di Dio, le campane sono la voce. Ricorderete

tutti la celebre espressione “per chi suona la campana?”. In realtà suona per tutti, perché come scrive il poeta: “Nessun uomo è un’isola / completo in sé stesso” (J. Donne). Ogni volta che ascolteremo il suono di queste campane accogliamo, dunque, l’invito ad ascoltare la voce di Dio, a sentirci parte di una comunità ecclesiale e civile. Nessuno è un’isola.